

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1973

A voi che fate Chiesa con me

Udine (Cattedrale): 25/02/1973



Dopo il rito della sua consecrazione, 25 febbraio 1973, mons. Alfredo Battisti nuovo arcivescovo di Udine, ha rivolto alla folla, che gremiva il duomo, un affettuoso saluto di cui riportiamo, come abbiamo potuto coglierli, i momenti che ci sembrano più significativi.

«Ringrazio i Confratelli Vescovi che, successori degli Apostoli, con l'imposizione delle mani mi hanno conferito la pienezza del Sacerdozio, inserendomi nella catena della successione Apostolica. Vedo con commozione profonda

tanta gente. Vedo i padovani, preti e laici, ai quali va la mia riconoscenza, per essere venuti sostenendo i disagi di un lungo viaggio e per il bene che mi hanno fatto, che mi hanno voluto.

So che molti con la loro amicizia, hanno voluto riempire il vuoto di una persona cara, la mamma, che avrebbe potuto, che avrebbe goduto di essere qui presente.

E vedo con tanto affetto gli udinesi, i friulani.

La prima idea, di esser consacrato Vescovo qui a Udine, è venuta a Voi, ma io l'ho accolta con gioia, con entusiasmo: era diritto per voi, ed era dovere per me, venire a farmi consacrare a Udine.

Era diritto per Voi popolo di Dio, gente santa, regale sacerdozio, partecipi del Sacerdozio comune, prender parte attiva alla liturgia della Consacrazione del vostro Vescovo; era diritto per Voi essere testimoni di ciò che mi è stato dato, che mi è stato detto, che ho promesso questa sera: "Sì, lo voglio", perchè me lo ricordiate e perchè mi rimproveriate se non lo mantengo. Ed era diritto per Voi che fate Chiesa con me, che siete ora la mia Chiesa: Chiesa che con l'Ordinazione Episcopale sente che si salda

l'anello che congiunge la mia persona a monsignor Zaffonato, ai miei predecessori, agli Apostoli, a Cristo.

Ma era anche un dovere per me venir qui, perchè nato cristiano altrove, era bene che nascessi Vescovo in questa terra friulana. Era dovere per me, perchè se è vero che voi fate Chiesa con me, anch'io faccio Chiesa con Voi. La Chiesa è già fatta da Cristo; ma la Chiesa continuamente si fa, si rinnova, la Chiesa tenta, cerca di diventare quello che deve essere.

Dovevo quindi venire qui a dirvi subito che io ho bisogno di Voi per fare la Chiesa con voi tutti; ho bisogno della vostra collaborazione attiva, responsabile e vengo tra Voi a far la Chiesa locale di Udine in un momento bello, grande, dopo il Congresso Eucaristico Nazionale, dopo la meravigliosa esperienza spirituale che avete fatto, resa più intensa dalla presenza e dalla parola del Papa.

Vorrei saper mantenere vivo lo spirito del Congresso Eucaristico, vorrei continuare il programma scelto come motto del mio Episcopato — *Unus panis, unum corpus* — un solo pane, un solo corpo, fare della Chiesa locale udinese un solo corpo attorno a un solo pane.

L'Eucarestia è stata fatta dal Signore per far la Chiesa; essa che contiene il corpo mistico di Cristo. E qui mi coglie un senso di paura, di sgomento.

Voi laici qui presenti, mi ricordate i quasi cinquecentomila friulani sparsi nel vasto territorio della Diocesi. Voi Sacerdoti udinesi mi ricordate i quasi ottocento preti molti dei quali isolati, soli, sparsi nelle Parrocchie, spesso in zone povere, come nella Carnia. E qui si pongono a me degli interrogativi inquietanti, sconvolgenti, che voglio confidarvi: avrò io tanta capacità di amare, avrò un cuore così grande da saper amare cinquecentomila persone una per una come fosse l'unica; ottocento Sacerdoti, amarli in modo che ogni Prete senta nel suo Vescovo un fratello, un amico, il suo servo, l'ultimo di tutti? Avrò io un cuore così grande, così capace da farmi povero con i poveri, di soffrire con chi piange, coi malati, con gli emigranti e il coraggio di alzar la voce come Cristo in nome del Suo Vangelo e secondo lo stile del Vangelo, là dove c'è ingiustizia od oppressione? Avrò io un cuore così largo da farmi amare anche dai

cosiddetti lontani, in modo da far loro capire che dal cuore del loro Vescovo, non solo sono amati, ma sono preferiti? Ed avrò io tanta fede in Dio, in Cristo, nel Vangelo, soprattutto nel Sacramento dell'Eucaristia attorno al quale dobbiamo insieme costruire l'unità della nostra Chiesa locale; tanta fede da esser degno di confessarla con Voi, di garantirla per voi, di testimoniarla davanti a Voi?

Ed avrò io tanta speranza da presentare a Voi e con Voi un volto della Chiesa locale di Udine in cui gli sfiduciati, gli emarginati, i poveri, gli operai, i giovani soprattutto possano riconoscersi ed accettarsi? Sarò capace di essere testimone di una speranza teologale, che non rinuncia al cielo per la terra e d'altra parte non si disimpegna in terra per la speranza del cielo, per far dei Cristiani che sentono l'urgenza del loro impegno temporale, che lavorano con gli altri uomini e più degli altri uomini per creare un mondo più bello, più giusto, più umano?

Ecco gli interrogativi, le ansie, i timori che volevo confidarvi in questo primo incontro, cari fratelli udinesi, per dirvi che io voglio amarvi, ma ho paura di non sapervi amare abbastanza, che ho tanto bisogno di Voi, della vostra preghiera, del vostro aiuto, della vostra collaborazione per far Chiesa con Voi, per far comunione con Voi, in Cristo.

Di questa comunione sia segno, sia pegno, la prima benedizione che di cuore io invoco su di Voi, sui vostri cari, su tutti.